

al mare. Sotto la collina calcarea, dove incomincia la breve pianura litoranea, sono due impluvi profondi, alimentati da cento polle invisibili; forse sono le stesse acque che tra il fragore di cento cascate vedemmo scomparire negli antri di San Canziano. Dopo breve cammino i due rami formati dai due laghetti si uniscono in un solo letto vasto e senza argini e a quattro o cinque miglia dalla sua sorgente — almeno da quella apparente — il Timavo si confonde nel mare. Dolce, verde fiume degno di non esser navigato che dai cigni e dai poeti!

Dalla sua foce la costiera triestina si svolge in tutta la sua estensione fino al Vallone di Muggia, dopo il quale l'Istria Veneta si disegna nei suoi molli contorni. A destra incomincia la pianura friulana, un'altra natura, un'altra storia; ma se al di qua dominarono i Bizantini e i Duinati, e al di là i Longobardi, i Patriarchi (ecco sull'incerto orizzonte il campanile d'Aquileia) e i Veneziani, i Romani prima e Carlo Magno poi non vollero sul Timavo fermare le insegne dell'Impero Occidentale. Così oggi l'anima latina, sempre varia e sempre una; giunta a questa più settentrionale plaga dell'Adriatico, gira lungo la costa per avanzare sino al Quarnero tempestoso, dove il suo poeta le concesse di fermarsi.



SIGILLO DEL COMUNE DI TRIESTE.

